

In questi freddi giorni invernali, mentre la maggior parte della popolazione cercava di riprendersi dal traumatico ritorno alla vita quotidiana postvacanziera, a Milano si è tenuta l'imponente manifestazione contro l'abrogazione della legge 194. Visto che l'argomento è molto dibattuto, in conseguenza anche del passato fallimento del referendum dell'anno scorso, sembrava interessante analizzare le considerazioni che hanno portato anche numerosi cattolici (o quasi), me compreso (tra i quasi), a partecipare a tale iniziativa.

Innanzitutto, qual era lo scopo della manifestazione? Difendere preventivamente, come va di moda di questi tempi, la legge che garantisce la libertà della donna di poter scegliere di abortire in modo di mantenere l'anonimato, in una clinica attrezzata, sotto la supervisione di personale medico qualificato e andare contro i tagli di fondi operati sui consultori. Una tematica, quest'ultima, che però è solo regionale.

Si trattava quindi di mostrare, causa le ultime affermazioni di Camillo Ruini e Francesco Storace, il fatto che non tutta la popolazione italiana fosse contenta delle prospettive da loro citate.

In questi giorni le chiacchierate che ho avuto e le discussioni cui ho assistito, vertevano principalmente su un punto: che diritto hai di fermare una vita/futura vita (con l'aborto si ferma l'evoluzione dell'embrione, facendolo staccare dalla parete uterina), con conseguenti dibattiti (i soliti, impossibili da conclu-

## Questioni di responsabilità

Tra referendum e manifestazioni qual'è il ruolo della donna, delle istituzioni e del cittadino? Riflessioni sulla libertà di abortire

Lettera di VALERIO MONTI

dere con un punto di arrivo) sul "da quando si considera individuo il feto?".

Secondo me, e quindi è solo un mio punto di vista, la questione non è tanto questa, ma un'altra: è una questione di RESPONSABILITÀ. Un mio buon amico, mentre ne parlavamo un paio di sere fa, diceva, riferendosi ad un virtuale abortista: "la responsabilità è tua che ti sei fatta mettere/hai messo incinta, ed ora ti prendi le tue responsabilità allevando il feto, perchè lui, il feto, poverino, non ha nessuna colpa".

Il mio discorso non è molto diverso, è sempre basato su responsabilità: mi trovo d'accordo con quello che dice, senza stare molto a pensare se un feto può davvero avere o non avere responsabilità (non ricadere nel fondamentale ma troppo complesso discorso sulla vita), tuttavia il mio ragionamento si evolve, e mi dico: se il padre non sa prendersi le responsabilità di non far cadere la propria compagna in stato interessante, che è

cosa abbastanza semplice, voglio dire, basta usare la pillola o altre precauzioni, siamo sicuri che sia capace di allevare un figlio, non un feto, in modo da garantirgli una vita, sto parlando di una vita non fisica, ma di ambito socioculturale, dignitosa senza fargli subire tutto quel malessere sociale, che si può arginare solo con una forte e serena unità familiare?

Personalmente ho i miei dubbi. Ora come ora dico che mi prenderei le mie responsabilità per crescere un mio eventuale figlio, così come avrò la stima massima per tutti coloro che, caduti nell'errore, decidono di prendersi le responsabilità e di tenere il figlio, ma qui non stiamo parlando di obbligo di aborto, ma di libertà di aborto. Il discorso sulle responsabilità ora si evolve, passando al mio ruolo in primo piano, mio in quanto cittadino attivo: ma allora è giusto che qualcuno ti obblighi a prendere le tue responsabilità, nel momento in cui tu ti ritenga inadeguato o incapace a sostenerle?

Piuttosto che arrogarti un onere, che normalmente dovrebbe essere ritenuto onore, che tu non voglia prendere e che ritieni troppo alto per te, a questo punto, se non sai prenderti la responsabilità è meglio che tu non te la prenda.

Giunti a questa prima conclusione, io, allora, con quale diritto tolgo agli altri la possibilità di scegliere di assumere le proprie responsabilità?

Che diritto ho, io, sconosciuto, sulla vita di due persone e un futuro elemento? E chi dice che diritto hanno loro, beh, loro sono i futuri genitori, la situazione è loro.

Personalmente mi sento la responsabilità di garantire la libertà di scelta dei futuri genitori, di dire no al retroazionismo di chi si espone senza affrontare realmente il problema: chi è l'illuso che pensa che senza questa legge non ci saranno più aborti? Gli aborti torneranno ad essere clandestini, o per facoltosi che vanno in cliniche private, o casalinghi, intendo dire in circostanze non medicalmente idonee, come era negli anni 60 e 70? La droga



Amedeo Modigliani, Ritratto di donna con cravatta nera 1917  
Collezione privata

è illegale, l'Italia è piena di drogati fuori controllo, cerchiamo almeno di avere un controllo sugli aborti, che garantisca assistenza psicologica e medica agli assistiti, che si tenti di risanare la situazione sociale che porta agli aborti, le radici dei disagi che minano la vita familiare, e non le conseguenze, perchè ovviamente, se non eliminiamo le cause, le conseguenze continueranno a manifestarsi, in un modo (aborti, o, nel caso passi l'abrogazione, aborti clandestini) o nell'altro (orfanotrofi dove finiscono i bambini che nascono e poi i genitori non sanno gestire o disagi familiari).

Intanto continuano i tagli ai consultori, uno dei pochi strumenti atti a arginare i disagi sociali di questo tipo, grazie all'amministrazione regionale del simpatico Roberto Formigoni.

Invece che pensare alla prevenzione si lanciano sulla libertà di costruire una famiglia, affermazione interessante, ma non mia, di un ragazzo che camminava a fianco a me in manifestazione... libertà di creare una famiglia, probabilmente al cardinal Ruini farebbe molto male, ma in fin dei conti, se per famiglia intendiamo un'unione di individui con legami di sangue che puntano al benessere e alla serenità del nucleo stesso, direi che si capisce bene il ruolo di quest'affermazione... questo ci porterebbe su altri discorsi, ma meglio non perdersi in troppi argomenti.

Non ho tirato in ballo, volontariamente, i casi come malattie del feto, casi di stupri e altri casi "speciali", vedevo davanti a me il caso di una coppia che si trova di fronte, per cause personali, alla volontà di abortire, senza indagare oltre.

Mie conclusioni:

- Puntare alla risoluzione delle cause del problema, per arrivare alla conseguente risoluzione degli effetti.
- Arrogarsi responsabilità civili comuni, come il sostegno della libertà individuale di scelta, senza imporre il tuo modello di uomo sulla realtà. Purtroppo non tutti sanno/possono assumersi le proprie responsabilità, e non ne deve subire il bambino, solo per un gusto di vendetta personale sui genitori immaturi.
- Leggere tutto, osservare continuamente il mondo, raccogliere tutti i punti di vista senza pregiudiziali, discernere il raccolto e farsi una propria visione del problema, mai prendere schemi mentali prestabiliti a occhi chiusi.

Tutto è partito da una mail a quanto pare della caporedattrice di Diario; se basta una mail a muovere così tanta gente, riflettiamo un po' su quello che potrebbe essere il nostro ruolo nel nostro mondo, forse non siamo così piccoli come pensiamo...

**risponde Riccardo Saporiti**

**Gentile lettore,**

**davvero non posso condividere il parallelo tra abortisti e tossicodipendenti. L'interruzione di gravidanza non è una pratica abituale e ripetuta. Piuttosto è un evento cui ci si può trovare di fronte, una scelta possibile, che si porta dietro una somma di riflessioni. Un'esperienza comunque sia tragica. Mi sembra invece che Lei ne parli come una pratica quotidiana: è come se la si paragonasse alla scelta del matrimonio piuttosto che della convivenza.**

**Non sono d'accordo nemmeno quando sostiene la necessità di risanare la situazione sociale che porta agli aborti: non è solo la povertà a far diventare la gravidanza un problema. Anche un certo moralismo bigotto può condannarla se maturata al di fuori di legami matrimoniali.**

**Da ultimo, condivido in pieno che siamo di fronte a una questione che tira in ballo la responsabilità. Ma in questo senso è giusto che ognuno si assuma le sue, e che la legge gli consenta di farlo. Nessuno, ne sono più che certo, affronta un aborto a mente serena.**